RAGIONE E SENTIMENTO

Regia: Ange Lee
Sogg..e sceneggiatura: E. Thompson
Fotografia: Michael Coulter
Montaggio: Tim Squyres
Musica **:** Patrick Doyle
Interpreti: Emma Thompson (Elinor Dashwood), Hugh Grant (Edward Ferrars), Alan Rickman (col. Brandon), James Fleet (John Dashwood).
Produzione: Mirage Production
Distribuzione: Columbia
Origine: U.S.A., 1995. ***Durata:*** 135'.

Cenerentola non abita più lì! I genitori dovrebbero smetterla, per non alimentare false speranze, di raccontare alle figlie la favola della ragazza derelitta che dopo una serie di dure prove arriva finalmente al sospirato matrimonio con l'uomo dei suoi sogni... L'eterno *The end* delle fiabe e dei film "..e vissero felici e contenti per tutta la vita" andrebbe rivisitato attraverso l'interrogativo più disincantato "ma quale vita e quale felicità?".

Non a caso, ad essere più accorti lettori e spettatori, ci accorgeremmo che il finale è soltanto una convenzione stilistica, un sipario che cala sulla ripetitiva commedia umana, sulla vanità delle passioni, sui sentimenti e sulle ragioni. E proprio di ragione e sentimento, di senno e sensibilità parlano sia il film in questione che il romanzo di Jane Austen (Sense and sensibility) da cui è tratto; e in entrambe le opere viene riproposto con sferzante ironia il tema di Cenerentola. Il realismo della più caustica scrittrice inglese si prende la sua rivincita sulle fiabe perchè nel passaggio dalla storia di Cenerentola al romanzo le cose si complicano e non è tanto facile distinguere il bene dal male, la sorella buona da quella cattiva che ora si chiamano Elinor e Marianne, Sense e Sensibility, Ragione e Sentimento; addirittura i principi azzurri sono un colonello sofferente di reumatismi con panciotto di flanella (Brandon), un laconico e inetto pretendente (Edward, interpretato sullo schermo da Hugh Grant) e un fascinoso giovanotto purtroppo superficiale e opportunista (Willounghby). Jane Austen amava i contrasti e le sfumature. Il suo primo romanzo pubblicato nel 1811 è la storia di due giovani sorelle, apparentemente diverse per temperamento, Marianne romantica e impetuosa e Elinor più saggia e matura che fanno prevalere nel loro modo di rapportarsi l'una il sentimento l'altra la ragione. Sono anche simili perchè Elinor in fondo prova le stesse emozioni della sorella solo è capace di controllarle. E' anche lei una diversa perchè non condivide del tutto i valori della società in cui deve vivere. La scrittrice, collocando i personaggi nel microcosmo della imbalsamata società inglese pre- vittoriana dove più che il cuore contavano i denari, le convenzioni e i convenevoli, vuole smascherarne con sottile sarcasmo l'ipocrisia e la stupidità.

Nell'adattamento cinematografico il regista Taiwanese-americano Ang Lee (ricordiamo i suoi due film precedenti: *Il banchetto di nozze* e *Mangiare bere uomo donna*) si è calato con trasparenza nella pagina scritta ben riuscendo a restituire l'antitesi tra il rispetto delle regole formali e la tensione a trasgredirle in nome della propria individualità. La sceneggiatura (premiata con l'Oscar) di Emma Thompson (felice interprete di Elinor anche se, con i suoi trentasette anni, poco credibile nei panni di una dicianovenne) fatta di tagli coraggiosi e soluzioni narrative di grande efficacia, ha il pregio di mantenere un'ottica tutta al femminile evitando gli stereotipi del femminismo. Nella scena finale, quando le due sorelle coronano il loro sogno d'amore, la macchina da presa inquadra in campo lungo oltre al festoso gruppo degli invitati al matrimonio, delle lapidi cimiteriali. E', diversamente dalle favole, un The end amaro, che suscita molte domande. Il matrimonio è la tomba dell'amore? Sposare un principe ranocchio (che per quanto lo baci non si trasforma mai) significa rassegnarsi e rinunciare per sempre alla favola? Oppure significa semplicemente crescere dopo le velleità rivoluzionarie della giovinezza? Cara perfida Austen, tu una soluzione l'avevi trovata sposando nella vita la causa dello *ZITELLAGGIO*.....

LORENZA BONATO



IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA

Seven *di David Fincher,*
USA, 1995 durata 128'

Ira, invidia, golosità, avarizia, lussuria, pigrizia e superbia sono i sette peccati capitali. C'è un serial-killer che uccide in loro nome, in una città non identificata, se non attraverso una fotografia superlativa nel disegnare luci ed ombre che,sotto una pioggia incessante, scandiscono il ritmo del film (ad esclusione della scena catartica finale). Incaricati delle indagini sono due poliziotti "speciali": Brad Pitt, bianco, novellino e Morgan Freeman, nero, alla vigilia del pensionamento.
Un tesissimo giallo-thriller, psicologico impietoso nello scandagliare emozioni profonde che vengono presentate allo spettatore con un ritmo estremamente avvincente. Un film che disturba e intriga, senza redenzione e senza vie d'uscita.